rassegna internazionale

Il Congo e Ciombe

Quando la storia dell'assassinio di Lumumba, l'eroe nazionale dei congolesi, sarà interamente conosciuta, sarà possibile porre nella sua giusta luce il gesto compiuto l'altro giorno da Ciombe, l'attuale primo ministro del Congo, che a Stanleyville ha reso omaggio alla sua memoria: si saprà cioè se questo è stato un colossale esempio di ipocrisia, come molti sospettano e come sembra altamente probabile, e se l'omaggio al primo capo di governo del Congo indipendente è stato un gesto diretto a raccogliere quell'appoggio al governo centrale che Ciombe sta affannosamente cercando di assicurarsi. E quando l'intera storia di tutte queste settimane sarà stata scritta, si saprà per conto di chi, e per mandato di chi, Ciombe sta impegnandosi in questo « tour de force ».

Qualcosa ne ha scritto, ieri, il *New York Times*, il quale sostiene che la storia del ritorno di Ciombe nel Congo nella attuale posizione « non è la storia di un miracolo ma di un uomo politico furbo e pieno di risorse che aveva un sacco di denaro, buoni consiglieri, una opposizione debole e divisa, ed un po' di fortuna quando ne ha avuto bisogno ». Si potrebbe aggiungere: anche un sacco di appoggi dagli uomini giusti e dai governi giusti nel momento giusto. Lo stesso giornale americano parla di appoggio belga, di appoggio francese, e infine lascia intuire che gli americani, i quali avevano il loro uomo in Adula, alla fine cambiarono cavallo a mezza corsa, come sono spesso soliti fare: pochi giorni prima di tornare nel Congo, infatti, Ciombe si recò a Bruxelles dove si incontrò non solo con il ministro degli esteri belga Spaak, ma anche con l'ambasciatore americano, Douglas MacArthur terzo. E sarebbe interessante sapere cosa quest'ultimo gli abbia detto.

Il fatto è che oggi un settimanale americano di destra — la destra economico-militare degli Stati Uniti — pubblica di Ciombe una intervista in cui costui dice due cose che agli americani devono fare molto piacere: primo, che egli non si permette di fare alcuna critica alla passata politica degli Stati Uniti, che puntava su Adula anzichè su lui stesso, e che ora sembra che nei suoi confronti « il governo americano abbia adottato un atteggiamento amichevole, cosa di cui sono consapevole ». Secondo: che egli, Ciombe, è in possesso di « prove inconfutabili » secondo cui vi è una « partecipazione » dei comunisti cinesi alla ribellione che ha sottratto al controllo centrale importanti porzioni del paese.

Si sa come va questa storia delle « prove inconfutabili ». Non è mai necessario che esse siano mostrate, perchè gli americani le prendano per buone. Anzi, generalmente non vengono mai mostrate. Ma basta evocarle perchè esse costituiscano la pietra angolare di una politica. Le « prove inconfutabili », finora, riguardano soltanto l'intervento degli americani nella repressione delle forze degli insorti, per mezzo di piloti assoldati dalla *Central intelligence agency*. E di italiani, che servono come istruttori presso l'esercito congolese.

E' questa una cosa che va esaminata da vicino, perchè vi è tutta una serie di fatti che depongono a sfavore della politica seguita dal governo italiano non solo nel Congo ma in tutti quei paesi africani in cui vi siano situazioni tese, o di lotta aperta tra le forze politiche diverse: le armi italiane al Sud Africa e al Portogallo, e gli istruttori italiani al Congo, sono infatti voci che si allineano nella colonna del « passivo » della politica estera del nostro governo. Proprio l'Italia, infatti, è stata citata da uno dei protagonisti della attuale fase politica congolese, Gaston Sumaliot, dirigente della insurrezione nel Congo orientale, fra i paesi che aiutano, direttamente o indirettamente, il governo di Ciombe a compiere le sue repressioni. Il quale governo, ha detto Sumaliot, « finge di avere a cuore la riconciliazione nazionale, e invece continua ad inviare aerei a reazione per bombardare le regioni liberate. Ma la riconciliazione promessa da Ciombe è un'illusione. Non vi può essere alcuna conciliazione quando si sparge il sangue ».

e. s. a.

Castro: Cuba non rispetterà chi non la rispetta

Pericolosa per la pace la situazione a Guantanamo: se le provocazioni continuano si reagirà

Dal nostro inviato

SANTIAGO DI CUBA, 27.

Fidel Castro ha risposto ieri alla risoluzione adottata due giorni fa dall'OSA, dichiarando che il popolo cubano si considera in diritto di aiutare con tutti i mezzi a sua disposizione i movimenti rivoluzionari di quei paesi americani i cui governi invocano e praticano una politica di intromissione e di sovversione contro Cuba. Il primo ministro cubano ha anche avvertito gli Stati Uniti e gli altri paesi che se le aggressioni contro i soldati cubani da parte delle forze militari statunitensi della guarnigione di Guantanamo continueranno, non sarà possibile evitare di impartire ai soldati cubani l'ordine di rispondere col fuoco.

Fidel Castro ha pronunciato questo discorso davanti ad una sterminata folla di cittadini di Santiago e di contadini e operai cubani venuti da tutta l'isola nel capoluogo della provincia di Oriente per celebrare l'11° anniversario dell'eroico e sfortunato assalto alla caserma Moncada. Erano anche presenti, oltre ai rappresentanti diplomatici e a delegazioni giunte da tutto il mondo, una quarantina di giornalisti statunitensi. L'imponenza della concentrazione era senza precedenti per Santiago; tuttavia la novità assoluta consisteva nella presenza di questi giornalisti, fotografi e cineasti nordamericani, per soddisfare le cui esigenze i cubani hanno compiuto un notevole sforzo.

Fidel ha parlato per tre ore e mezzo. Dopo un'ampia premessa di politica interna che è stata franca nell'esporre le difficoltà (le quali — egli ha detto — dureranno ancora 4 o 5 anni) e dettagliata nell'indicare la profondità e l'estensione del lavoro compiuto o che si sta ancora compiendo, il primo ministro cubano ha affrontato gli aspetti internazionali della situazione dell'isola. Egli ha tenuto a chiarire, in primo luogo, le sue dichiarazioni al *New York Times* in merito alle cosiddette « interferenze » in America latina Cuba non interferirà negli affari interni degli altri paesi se anche questi sono disposti a fare altrettanto nei suoi confronti. Ma « i paesi che non rispettano Cuba, i paesi che promuovono la controrivoluzione, non hanno alcun diritto di pretendere che noi non aiutiamo la rivoluzione nei medesimi paesi ».

A proposito della riunione dell'OSA che ha deciso nuove sanzioni contro Cuba, Fidel Castro ha osservato innanzitutto che, seguendo gli stessi principi, i ministri americani avrebbero dovuto adottare sanzioni molto più gravi contro il governo degli Stati Uniti e contro tutti quei governi latino-americani che hanno finanziato e dato armi alla controrivoluzione cubana. Egli ha definito vergognosa la risoluzione dell'OSA: ma ha anche rilevato che essa non ha raggiunto il suo scopo poichè tutti i governi che mantenevano relazioni diplomatiche con Cuba si sono rifiutati di approvare la decisione della rottura. Si tratta d'altra parte dei paesi che hanno un regime costituzionale e tradizioni democratiche; tranne una o due eccezioni, i paesi che hanno invece obbedito alla volontà statunitense di imporre sanzioni a Cuba sono governati da regimi usciti da colpi di Stato o diretti da feroci dittature.

Fidel Castro ha reso un omaggio particolarmente caloroso al fermo e dignitoso atteggiamento del Messico, col cui governo si è detto pronto a discutere e ad assumere impegni formali di rispetto della reciproca sovranità. Un saluto fraterno ed entusiasta egli ha rivolto al popolo venezolano, esortandolo a non dimenticare l'esempio di Cuba.

Parlando poi degli Stati Uniti, il primo ministro ha nuovamente sottolineato la necessità di distinguere fra il « male » e il « peggio », fra Johnson e Goldwater. E qui ha ripetuto che, pur considerando le provocazioni di Guantanamo come atti compiuti contro la volontà stessa del governo americano, ne ritiene quest'ultimo ugualmente responsabile: se esso non può nè vuole impedire tali provocazioni ne conseguirà un grave pericolo alla pace mondiale « Noi — ha detto Castro — non siamo i soli interessati alla pace. Siamo disposti a fare sacrifici per la pace, ma non a trasformarci in vittime consenzienti. Possiamo tollerare i sorvoli aerei, ma non che ammazzino impunemente i nostri soldati ».

Alla fine del suo discorso, Fidel Castro ha letto una solenne dichiarazione, nella quale si nega all'OSA il diritto di adottare sanzioni e si conclude con l'affermazione riportata all'inizio circa l'aiuto ai movimenti rivoluzionari.

Saverio Tutino

Bonn

Stamane Agiubei a colloquio col cancelliere Erhard

Il direttore delle « Isvestia » si è incontrato ieri con Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27

Il direttore del quotidiano sovietico *Isvestia*, Alexei Agiubei, si incontrerà domani mattina con il Cancelliere Erhard. Al colloquio parteciperà anche il ministro degli Esteri, Schroeder. « E' dato per sicuro », scriveva stamane la *Welt*, « che il genero di Krusciov farà pressioni per un prossimo incontro tra Ludwig Erhard e Nikita Krusciov ».

E' difficile sapere quanto ci sia di vero in questa indiscrezione che da un po' di tempo circola sulla stampa di Bonn. Quello che appare certo è che il soggiorno di Agiubei nella Repubblica federale tedesca è andato acquistando giorno per giorno una importanza politica sempre più marcata, al punto che la stessa *Welt*, in un pessimistico editoriale di due giorni fa dedicato agli ultimi sviluppi dei rapporti tra Mosca e Bonn, ammoniva uomini politici e opinione pubblica tedesco-occidentali a non dimenticare che il viaggio del direttore delle *Isvestia* ha carattere privato.

Agiubei come è noto è ospite di tre quotidiani. Egli, accompagnato dalla moglie Rada e da due collaboratori giunse lunedì scorso a Dusseldorf e la sua permanenza nella RFT si protrarrà ancora per una settimana.

Agiubei si è incontrato oggi con il presidente dell'SPD e borgomastro di Berlino ovest Willi Brandt, con Fritz Erler, altro *leader* socialdemocratico, con il portavoce del governo di Bonn von Hase e con l'ambasciatore sovietico a Bonn Smirnov. Nei prossimi giorni egli avrà colloqui anche con il presidente liberale Mende e con l'ex ministro della Difesa Strauss.

Interesse ha suscitato oggi a Bonn una visita dell'ambasciatore sovietico Smirnov ad Erhard. Secondo alcune fonti Smirnov avrebbe consegnato una nota o un promemoria. E' stato precisato che il colloquio non era in relazione con la visita di Agiubei.

Il colloquio di Agiubei con Erhard era stato fissato originariamente per domani pomeriggio ma poi è stato anticipato alla mattina perchè altrimenti sarebbe venuto a coincidere con una seduta della presidenza del gruppo parlamentare della CDU-CSU (le due ali della Democrazia cristiana tedesco-occidentale) alla quale Erhard non voleva mancare. Tanto interesse del Cancelliere per questa riunione deriva dal fatto che in essa si dovrà decidere la condotta del partito nel dibattito parlamentare che si terrà mercoledì sul problema degli aumenti delle tariffe telefoniche e telegrafiche. Sullo stesso argomento il governo ha tenuto una riunione speciale questa sera.

Romolo Caccavale

Il premier rumeno accolto da Joxe a Parigi

PARIGI, 27.

Il presidente del consiglio della Romania, Ion Gheorghe Maurer, accompagnato da una delegazione del governo di Bucarest, è giunto a Parigi, per una visita ufficiale che si protrarrà per circa una settimana.

Maurer è stato accolto all'aeroporto di Orly dal ministro di stato Louis Joxe, in rappresentanza del primo ministro Pompidou, il quale sta effettuando un viaggio d'ispezione della futura base atomica francese in Oceania.

Il presidente del consiglio romeno è accompagnato dal vicepresidente del consiglio incaricato dei rapporti economici con i paesi dell'Est, Alexandru Birladeanu, dal ministro degli esteri Corneliu Manesco, dal vicepresidente del comitato di Stato per la pianificazione, Mauriciu Novak, e da numerosi altri funzionari ed esperti economici.

Nell'allocuzione di benvenuto pronunciata all'aeroporto, il ministro Joxe, dopo aver espresso la soddisfazione del governo francese per la visita, che avviene su invito della Francia, ha dichiarato fra l'altro: «Il viaggio attuale rinnova, dopo molte vicissitudini, profonde trasformazioni ed una lunga interruzione, un'antica tradizione, quella dell'amicizia franco-romena. Il governo francese auspica che i contatti che si possono ora stabilire permettano alle nostre nazioni di ritrovarsi, di riallacciare le loro comuni tradizioni e di sviluppare i loro rapporti».

Venezuela

Morto in carcere un leader « ribelle »

NEW YORK, 27.

Il capitano Manuel Ponte Rodriguez, che nel giugno del 1962 guidò la sollevazione degli ufficiali di marina a Puerto Cabello contro il governo filoamericano di Romulo Betancourt, è morto in carcere nel Venezuela. Il patriota venezuelano scontava una condanna a trenta anni.

Annuncio ufficiale a Saigon

Altri 6000 uomini inviati dagli USA nel Vietnam del sud

Nuovi ampi impegni americani per intensificare la repressione

SAIGON, 27.

E' stato annunciato ufficialmente oggi che gli Stati Uniti aumenteranno ancora il loro impegno militare per la repressione nel Vietnam del sud. Verranno inviati « consiglieri » militari che dovranno coprire soprattutto quattro settori: le unità terrestri, navali ed aeree, i « reparti speciali » statunitensi addetti alla « controguerriglia » (si tratta delle « special forces », le più feroci unità addette alla repressione); comandi regionali; uffici governativi che si occupano dell'economia, della sanità, della magistratura, dell'agricoltura e degli affari sociali.

Inoltre, verrà aumentato il personale « tecnico », quello addetto agli elicotteri (che come è noto costituiscono l'arma principale usata nelle operazioni di repressione) e degli aerei da trasporto. Il numero degli uomini che verranno inviati nel Vietnam in aggiunta ai 16 000 che già vi si trovano (quella di 16 000 è solo la cifra ufficialmente riconosciuta, ma si parla più spesso di 25 000 uomini già impegnati nel Vietnam) non è stato annunciato: ma informazioni da Washington affermano che gli Stati Uniti invieranno nel Vietnam non meno di altri 5-6 000 uomini.

L'annuncio è stato dato al termine di un incontro avvenuto a Dalat tra il dittatore sud-vietnamita, gen. Khan, e l'ambasciatore americano gen Taylor, che era accompagnato dal vice-ambasciatore Johnson. A Dalat era in corso da sabato una riunione straordinaria e segreta del Consiglio dei ministri, nel corso della quale, secondo fonti americane, dovevano essere esaminati e approvati nuovi piani sia per la repressione che per l'attacco alla Repubblica democratica vietnamita. Uno di questi piani prevedeva addirittura l'impiego, a fianco di unità sudvietnamite, di due divisioni di Ciang Kai-Shek, per colpire le cosidette « linee di rifornimento » dei partigiani sud-vietnamiti nel Laos centrale.

La riunione era stata convocata per approntare questi piani nonostante che venerdì il gen. Taylor avesse esplicitamente detto al gen. Khan che gli Stati Uniti non approvavano, « al momento attuale », una estensione del conflitto, di cui lo stesso Khan andava pubblicamente sostenendo la necessità (questa necessità è stata ieri ribadita anche dall'ex vice presidente americano Nixon, in un articolo sull'ultimo numero del « Reader's Digest).

Così oggi Taylor e il suo vice, Johnson, prendevano l'aereo per Dalat, dove avevano un colloquio di un'ora con Khan. Nulla è trapelato circa la conversazione, che deve tuttavia essere stata burrascosa. E' abbastanza ovvio che Taylor abbia alternato le minacce alle promesse, per concludere con la « carta segreta » dell'annunzio che altri 5 o 6 000 americani sarebbero stati inviati nel Vietnam del sud per dimostrare sia l'appoggio americano a Khan, sia la volontà del governo di Washington di « vincere » la guerra. Questo annuncio deve avere, almeno per il momento, soddisfatto Khan. Ma si sa che in seno al suo governo vi sono fazioni potenti (sostenute da organismi americani come la Central Intelligence Agency), le quali reclamano lo allargamento del conflitto ad ogni costo.

Quanto alla proposta sovietica per la convocazione di una nuova conferenza di Ginevra sul Laos, essa ha suscitato reazioni opposte a Parigi ed a Washington: favorevoli a Parigi, dove si fanno obiezioni soltanto sul periodo in cui essa dovrebbe riunirsi (il mese di agosto sembra troppo vicino), e nettamente contrarie a Washington.

ROCHESTER

Sotto processo 555 negri

NEW YORK, 27.

Il tribunale penale di Rochester ha cominciato una serie di processi contro i 555 negri arrestati nei recenti tumulti. Il quartiere negro è presidiato ora da mille soldati della guardia nazionale inviati dal governatore Rochefeller, e da mille poliziotti municipali e statali. Non si sa quando verrà tolto lo stato d'assedio. A New York, nel rione negro di Bedford-Stuyvesant, vi sono stati nuovi incidenti, con lancio — secondo la polizia — di « bottiglie Molotov » e di rudimentali bombe da parte di giovani negri. Nel quartiere di Bay Shore, inoltre, un passante negro è stato accoltellato al viso da un ragazzo bianco Charles Batterson, di 18 anni, che lo ha inseguito e poi bloccato con l'auto. Il negro — Jimmy Reese, di 27 anni ha riportato una ferita dall'orecchio alla bocca per la quale sono stati necessari 33 punti di sutura. Il feritore è stato arrestato. Ha detto che stava discutendo sui negri con due suoi amici in auto quando ha visto il Reese « non ci ha visto più ».

In contrasto con la versione della polizia, che vorrebbe ridurre la questione ad una congenita rissosità e criminalità dei negri, le autorità e la stampa si dedicano in questo momento soprattutto all'esame delle cause e dei fattori che sono all'origine degli episodi di violenza e ribellione in tutti i quartieri negri di New York e a Rochester.

Il « New York Times » pubblica stamani un'inchiesta, basata su 43 domande fatte da quattro cronisti a cittadini negri scelti tra tutte le classi sociali, dalla quale risulta che la popolazione di colore attribuisce nella sua maggioranza alla discriminazione dei bianchi la propria condizione di inferiorità economica e sociale. Una minoranza degli interpellati ravvisa un'altra causa nella « ignoranza » di una parte dei negri, respinta ai margini della vita cittadina. Il quotidiano trae dall'inchiesta la conclusione che l'atteggiamento dei negri è in generale equilibrato e che, in sostanza, essi non desiderano che migliorare le proprie condizioni di vita.

In una trasmissione televisiva James Farmer direttore del «Congress for Racial Equality », Bayard Rustin, organizzatore degli scioperi scolastici, e altri cinque dirigenti anti-razzisti hanno espresso l'opinione che è urgente dare inizio a un programma di risanamento dei bassifondi con l'aumento delle occasioni di lavoro, il miglioramento delle scuole e delle case e una più efficiente azione della polizia contro la delinquenza che minaccia la sicurezza e i beni dei cittadini negri.

(Nella telefoto: due poliziotti riducono all'impotenza un giovane negro, grondante sangue, nel quartiere negro di Rochester).

Mosca

Butler incontrerà Krusciov a Yalta

Il premier sovietico potrebbe recarsi in alcuni paesi socialisti che stanno per celebrare il 20° della Liberazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Dopo alcuni mesi che lo hanno visto molto impegnato, sia in patria sia all'estero, Krusciov ha preso un periodo di riposo sul Mar Nero ed è adesso in vacanza a Yalta, in Crimea. E' un questa famosa località di villeggiatura che egli riceverà il ministro degli Esteri inglese, Butler, arrivato questa sera a tarda ora a Mosca per una visita di alcuni giorni. L'assenza del primo ministro dovrebbe coincidere con le ferie politiche anche per la capitale sovietica, dove già la vita ha preso negli ultimi giorni il ritmo lento della mezza estate.

Questa volta però le ferie di Krusciov non dovrebbero essere molto lunghe. Tra la fine di agosto e i primi di settembre, per tutta una serie di paesi (Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia) ricorre il ventesimo anniversario della liberazione dal fascismo e si preparano celebrazioni del tipo di quelle che si sono già avute in Polonia. Non è quindi improbabile che, seguendo l'esempio polacco, almeno alcuni di quei paesi vogliano invitare il primo ministro sovietico ad assistere alle celebrazioni e che Krusciov accetti di essere presente. Sarà quindi uno degli avvenimenti politici più degni di interesse del prossimo autunno.

Sul finire dell'estate il capo del Partito sovietico è solito però compiere anche dei viaggi attraverso l'URSS. Quest'anno, molto occupato dalle sue visite all'estero, egli si è spostato relativamente poco per il proprio paese. Ci si aspetta quindi che pianifichi per il prossimo avvenire uno di quei suoi giri di ispezione, che gli servono per dibattere con i dirigenti periferici problemi economici e politici, e da cui torna in genere con un abbondante bagaglio di impressioni, spunto per i suggerimenti che riempiono i memoriali da lui periodicamente sottoposti per la discussione al Praesidium del partito. Visti gli impegni internazionali che lo attendono, tale viaggio potrebbe aver luogo nello stesso mese di agosto.

Prima della partenza di Krusciov, il governo sovietico ha preso una importante iniziativa internazionale. Com'è noto, esso ha proposto che una conferenza dei quattordici paesi abbia luogo in agosto per discutere la situazione del Laos e ottenere che siano rispettati gli accordi di Ginevra per il Sud-Est asiatico. Tale convegno potrebbe essere convocato nella stessa Ginevra o in qualsiasi altra città che sia gradita a tutti gli interessati. L'iniziativa è stata presa dall'URSS in quanto, come co-presidente della conferenza ginevrina, essa è uno dei due maggiori garanti del rispetto degli impegni che furono assunti in quella sede.

Qualora questa sua proposta fosse lasciata cadere, così come sono state ignorate analoghe proposte precedenti, l'URSS minaccia di rinunciare alle sue funzioni di co-presidente. Spiega infatti la dichiarazione del governo sovietico che « le continue e gravi violazioni degli accordi ginevrini da parte di alcuni stati privano il ruolo di co-presidente di ogni valore e lo rendono fittizio ». In pratica, oggi i co-presidenti sono messi nella impossibilità di assolvere il loro compito, che è appunto quello di fare osservare gli accordi. Il resto del documento sovietico, breve ed energico, elenca e denuncia tutte le ingerenze americane nel Laos, che hanno sinora impedito di ristabilire una situazione pacifica.

Giuseppe Boffa

DALLA PRIMA PAGINA

P.S.I.

do quelle che sono le sue intenzioni) un rientro dell'opposizione interna. Il Segretario del PSI ha quindi ancora insistito nella polemica anticomunista accusando il PCI che « fingendo di ignorare il senso reale della lotta in corso sostiene che l'unica vera destra è quella costituita dai dorotei e quindi dal governo data la determinante presenza di tale corrente in esso ».

Per capire se gli accordi di Villa Madama sono positivi o negativi, ha proseguito De Martino, basta guardare alle reazioni esterne: scelbiani e fanfaniani si sono pronunciati contro, e ambedue da posizioni conservatrici. Continuando a ignorare l'opposizione lombardiana (e a questo punto la deformazione che ne risulta appare evidente) De Martino ha detto che se « il quadro politico nel quale è intervenuto l'accordo è meno avanzato di quello di novembre, ciò è dovuto allo spostamento della corrente fanfaniana su posizioni più moderate ». Comunque il CC sapeva che questa era la nuova realtà nella quale si operava, quando decise che il PSI ugualmente avrebbe dovuto andare al governo « per non lasciare il campo alla destra, anche se poteva apparire più comodo schierare il partito all'opposizione ». Non è stata però la « paura della destra » soltanto a decidere il PSI a accettare di restare al governo, ma anche la considerazione che esistevano margini per una azione positiva: il partito comunque « non ha mai sancito che l'unica via per il PSI è quella del governo; può darsi che a un certo momento converrà giungere al riconoscimento che la rottura è inevitabile, ma nessuno allora potrà accusare i socialisti di precipitazione e di egoismo politico ».

Passando a trattare del programma De Martino ne ha dato una interpretazione forzata « di sinistra » che difficilmente può ingannare chi abbia letto bene gli accordi di Villa Madama. Ecco i punti trattati: 1) estensione del centro-sinistra anche alla periferia. De Martino afferma che l'accordo ripete quanto già si era detto a novembre e che tale estensione « dipende dal successo della politica e dall'esecuzione del programma ». Il Segretario del PSI ha tuttavia detto — con innegabile accento polemico verso la DC — che sarebbe « fuori della realtà pensare che basti un accordo di vertice per estendere meccanicamente alla periferia il centro-sinistra modificando situazioni locali che derivano dall'esperienza vissuta dalle masse popolari e sono patrimonio di tradizioni profonde »; 2) programmazione, riforme e congiuntura. Per la programmazione si è accettato lo schema indicativo di Giolitti e ci si è impegnati a « presentare » il piano entro l'anno; per la congiuntura l'accordo « non ha accolto » (e qui De Martino contraddice non solo gli accordi che sono espliciti ma anche l'interpretazione che ne ha dato Nenni sull'*Avanti!* non più tardi di domenica) il principio della priorità delle misure anticongiunturali sulle riforme; per le riforme De Martino ha insistito sul contenuto positivo delle leggi agrarie (affermando che quella sui patti agrari dovrà essere approvata « subito »), sulla confermata attuazione regionale, perfino sul contenuto positivo della legge urbanistica circa la quale ha ignorato completamente gli arretramenti rispetto al progetto iniziale di Pieraccini e ha invece preferito accusare *l'Unità* di aver « scoraggiato » — pubblicando il testo dell'accordo segreto steso dai quattro partiti — la lotta delle masse per una attuazione della legge! Circa la politica dei redditi, De Martino l'ha difesa decisamente con l'argomento (già usato da Moro) che « l'accordo congiunge questa politica alle autonome scelte dei sindacati »; 3) la scuola. De Martino ha detto che su tale tema non c'è stato alcun cedimento e che la ricerca di un compromesso non dovrà comunque mai « mettere in discussione la norma costituzionale nella interpretazione che ne abbiamo dato noi e le altre correnti laiche ».

De Martino ha concluso (dopo avere accennato all'uscita di Giolitti dal governo, riducendo forzatamente quel gesto politico a una « rispettabile decisione personale ») dicendo che il PSI non accetterà « lo svuotamento del programma »; riconoscendo uno stato di disagio nel partito e annunciando quindi il congresso straordinario. De Martino ha anche detto che « non vanno risparmiati i tentativi per impedire che le divergenze di opinione esistenti si cristallizzino in correnti organizzate e frazioni ».

IL DIBATTITO

Dopo la relazione di De Martino — conclusasi in due ore, verso le 19 — i lavori del CC sono stati sospesi fino alle 21,30. I commenti degli esponenti della sinistra, raccolti nel frattempo dai giornalisti, sono stati tutti molto negativi per quanto riguarda la relazione (Balzamo ha detto che « la relazione è negativa, del tutto insufficiente e frammentaria perché isola i problemi del governo dal contesto dei problemi interni del PSI; è priva di respiro politico »). I nenniani hanno espresso piena approvazione per la relazione. Per quanto riguarda il congresso tutti sono stati concordi.

I primi interventi sono stati quelli di Fortuna e Verzelli (nuova sinistra) e Zaffanella Servadei e Tagliatti (nenniani). Verzelli ha ribadito il profondo disaccordo del suo gruppo con l'accordo di Villa Madama, particolarmente arretrato per quanto riguarda la legge urbanistica, la programmazione e la scuola. A parte l'analisi del programma, poi, il nuovo governo appare oggi prigioniero di una logica politica dominata dai dorotei e dai socialdemocratici — ha detto Verzelli — una logica che respinge nella sostanza il processo innovatore delle strutture economiche del paese. Verzelli ha anche preteso un chiarimento da De Martino: « convocare » il congresso entro l'anno significa effettivamente « tenerlo » entro l'anno? De Martino ha dato precise assicurazioni in proposito. Fortuna ha ribadito le tesi della nuova sinistra, mentre Zaffanella (cui sono seguiti sulla stessa linea Servadei e Tagliatti) ha difeso la relazione De Martino e gli accordi di governo. Importante è stato il discorso di Simone Gatto che è uno dei sottosegretari lombardiani che hanno abbandonato il governo. Gatto ha raccolto la frase di De Martino circa la possibilità per il PSI di uscire, a un dato momento, dalla maggioranza passando alla opposizione. Si tratta di una affermazione, ha detto, teorica e astratta: « In quali circostanze, a quale punto il PSI sarebbe nella necessità di passare all'opposizione? Il livello « limite » non è stato indicato da De Martino ». In effetti il pericolo, ha concluso l'esponente lombardiano, è che il PSI si trovi continuamente nell'impossibilità di dare il via a una crisi per la contestazione su questo o quel punto del programma. Ciò che contava e conta è di non rinunciare alla visione globale in base alla quale la partecipazione del PSI al governo doveva significare un generale rinnovamento strutturale del paese. « Minimizzare » cedimenti e problemi come ha fatto De Martino, « oggi non serve al partito ».

Dopo la conclusione del CC (a tarda notte) Lombardi ha dichiarato che lui e i suoi amici presenteranno oggi un loro documento che sarà messo in votazione. Verzelli per la nuova sinistra ha detto che la corrente non ha ancora deciso se presentare un documento che potrebbe essere o una dichiarazione di voto o un ordine del giorno. I lavori del CC riprendono questa mattina. Nella giornata di ieri sono state anche rese note nuove prese di posizione anti-nenniane alla periferia. A Venezia la maggioranza nenniana si è divisa: ora il direttivo è in mano a sinistra e lombardiani. Uguale caso si sta verificando a Padova. A Como l'attivo delle sezioni provinciali si è pronunciato contro il governo. Uguale è stata la decisione dell'attivo regionale piemontese della FGS.

FANFANI

I fanfaniani hanno prontamente risposto alle accuse rivolte loro da De Martino nella sua relazione. Essi ricordano che nessun fanfaniano faceva parte della delegazione che trattò a Villa Madama: non si vede quindi come potrebbe essere imputata a loro l'involuzione del centro-sinistra che De Martino ammette. I toni di De Martino, continua la nota, non fanno che portare alla esasperazione i fanfaniani « facendoli pentire » della decisione di appoggiare comunque il nuovo governo « anche se il suo programma è pieno di troppi rinvii e di troppi punti non chiari ».

Sul *Centro* Scelba ha pubblicato dal canto suo un articolo in difesa di un ritorno al centrismo che a suo avviso è l'unica soluzione equilibrata contro il pericolo di un rigurgito di destra provocato dalla reazione al «famigerato» centro-sinistra. Se il ritorno al centrismo è « purtroppo » impossibile ciò si dovrebbe solo al fatto che Saragat, per sue ragioni e sue ingenuità, è abbagliato dalla prospettiva della unificazione socialista e difende la formula attuale al di là del ragionevole.

Prospettive

sono e debbono essere risolte ignorando la forza e solo attraverso la pacifica via delle trattative. Questa, in sostanza, è coesistenza pacifica. Non si può, per altro, separare il concetto della coesistenza pacifica da quello della lotta per l'indipendenza nazionale ».

Nel corso di una intervista concessa a Mosca al corrispondente del quotidiano del Partito operaio socialista ungherese *Népszabadság*, il compagno Narita aveva affermato, a proposito della via pacifica al socialismo, che nelle attuali condizioni del Giappone, essa appare del tutto possibile al suo partito e ai democratici avanzati giapponesi. Gli abbiamo chiesto di illustrare tali condizioni. « Il Giappone — egli ci ha risposto — è oggi un paese che presenta la caratteristica di possedere un capitalismo avanzatissimo, accentrato, e di natura monopolistica. I monopoli giapponesi sono oggi i reali detentori del potere in Giappone. I loro interessi si contrappongono nettamente a quelli generali del paese. I partiti e le forze democratiche godono di un grandissimo seguito nelle masse popolari giapponesi. Il Partito socialista giapponese è attualmente il più grande e organizzato partito di opposizione di sinistra ed è pienamente appoggiato dalla più grande organizzazione sindacale: la Sohyo. Da qui i suoi profondi legami con le masse e la sua influenza su di esse. E' la conoscenza del potenziale di lotta delle masse operaie, contadine e popolari in genere, che ci ha consentito di porci l'obbiettivo della realizzazione della rivoluzione socialista in Giappone attraverso la via pacifica ».

L'ultima domanda che abbiamo rivolto al compagno Narita è stata la seguente: « Quale è il suo giudizio sul ruolo e sulla funzione dei partiti socialisti odierni, e, in particolare, di quelli dell'Europa occidentale? ».

« Purtroppo — ci ha risposto Narita — una gran parte dei partiti socialisti dell'Europa occidentale si è dimenticata completamente della rivoluzione socialista. Mi auguro che essi non dimentichino del tutto anche il socialismo. Mi permetto, in proposito, di rivolgere al Partito socialista del compagno Nenni il fraterno invito a seguire una politica che esprima realmente le rivendicazioni della classe operaia italiana e ne realizzi conseguentemente gli interessi. Aggiungo infine un altro invito allo stesso partito del compagno Nenni: quello di battersi contro la politica filoamericana e di incondizionato appoggio alla NATO del governo italiano ».

Fulbright: « C'è solo una Cina »

WASHINGTON, 27

In un libro intitolato « Vecchi miti e nuove realtà », il senatore democratico William Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, ribadisce le sue prese di posizione a favore di una modifica della politica americana verso la Cina e verso Cuba.

Fulbright scrive che gli americani « devono sforzarsi di ammettere talune realtà concernenti la Cina, la più importante delle quali è il fatto che non esistono due Cine, bensì una sola, la Cina continentale governata attualmente, e prevedibilmente per lungo tempo ancora, dai comunisti ».

Per Cuba, « è venuto il momento di procedere ad un'onesta revisione ». Il boicottaggio economico, come mezzo per provocare il crollo del regime castrista è stato un fallimento. Gli Stati Uniti sono dunque costretti ad accettare il regime castrista come « una presenza preoccupante e spiacevole » ma non come un pericolo intollerabile.

Il senatore consiglia poi al governo americano di perseverare nel tentativo di dividere i paesi socialisti attraverso « una duttile politica economica ». propone la partecipazione sovietica alla costruzione di un nuovo canale navigabile attraverso l'America centrale e deplora che gli americani « preferiscano i missili alle scuole ».

E' morto l'on. Aldisio

L'on. Salvatore Aldisio, della DC, è morto questa notte nella sua abitazione romana di via Druso 41.

Nato nel dicembre del 1890 a Gela, il parlamentare siciliano proveniva dalla gioventù cattolica e, nel 1919, fu fondatore ed organizzatore in Sicilia del P.P.I.

Dopo essere stato prefetto di Caltanissetta e ministro dello interno a Salerno, nel 1944 fu nominato Alto commissario per la Sicilia, carica che mantenne fino alla convocazione della Costituente. Eletto deputato nel 1946, alla Costituente, nel 1947 fu nominato ministro della Marina Mercantile e successivamente in vari altri governi, titolare del dicastero dei Lavori Pubblici.

Alla Camera dei Deputati subentrerà al posto dell'on Aldisio, Francesco Barbaccia.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 350, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 33 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19